

malika, che sorpresa!

Claudine e Pascal. Lei infermiera, lui impiegato nella ong Terre des Hommes. La storia della loro prima figlia

di Maria Pia Di Giacomo

Le cose andarono in fretta con la nascita di Malika, la loro prima figlia. Era una bella giornata d'estate e avevano organizzato un pic-nic nel bosco con tutta la famiglia, a Boussenans, una cittadina del Canton de Vaud in Svizzera. Ad un tratto Claudine, incinta di 7 mesi e mezzo, comincia ad avere delle contrazioni. Pascal, per un controllo, la porta in ospedale. E, invece, Claudine deve subire un immediato taglio cesareo per salvare la bambina. Malika nasce ma è piccolissima e fatica a vivere. «Non posso dimenticare i due mesi seguenti – racconta Pascal – nel reparto prematuri dell'ospedale. È proprio in quell'ambiente che, per la prima volta, avverto che Dio ci è vicino. La seconda notte di vita di Malika, il medico mi avverte che è peggiorata e che forse non vivrà. Mi sento invaso da una forza inspiegabile. Decido di non dire nulla a mia moglie per non angosciarla. Il mattino seguente la neonata migliora e la ripresa è sorprendente». «Io non riuscivo ancora a credere che fosse nata una bambina – aggiunge Claudine – tanto gli avvenimenti erano stati incalzanti. Non essendo in grado di muovermi, l'ho vista solo due giorni dopo. Era nell'incubatrice,

immobile: è stato uno shock. Non capivo. Tutti i miei sogni crollavano». Dopo tre settimane gli esami rilevano la presenza di lesioni cerebrali e Malika viene sottoposta a fisioterapia per facilitare il suo sviluppo. Dopo due mesi di ospedale torna a casa ma, nonostante le continue cure, non ci furono progressi rilevanti. «In quel periodo – continua Claudine –, attraverso l'incontro con una persona che viveva una situazione difficile, comprendo che Dio mi amava così fortemente da sentirmi come tratta fuori dal fondo di un pozzo. Leggo la Sacra Scrittura. Quelle parole mi interpellano. Sono così rapita da esse che invito Pascal a leggerle insieme». «Da quel momento Malika – spiega Pascal –, anche se diversa dalle altre creature per i limiti che manifestava, è diventata un vero dono per noi. Ha reso più forte la nostra unione di coppia, ci ha insegnato a relativizzare i piccoli problemi quotidiani, ci ha aperti agli altri, specialmente al mondo dei disabili che fin dall'adolescenza mi faceva tanta paura». Nel frattempo Malika comincia a camminare da sola e frequenta un istituto 4 giorni alla settimana. Cresce con i suoi limiti che insegnano ai genitori ad agire senza precipitazione seguendo i suoi ritmi. «L'averla accettata – conclude Pascal –, con l'indispensabile collaborazione di terapisti competenti, il loro amore per la bambina e la nascita in seguito di altri due fratelli e di una sorella ha contribuito al suo sviluppo armonioso. È una bambina felice e si sente amata e protetta. Dio, affidandocela, ha trasformato la nostra vita. Ci ha fatto rinascere». □

ho incrociato la “buona scuola”

La testimonianza di quelle buone pratiche giornaliere che sostengono la più grande impresa di un Paese

di Marco Fatuzzo

Quando ho conseguito la laurea in fisica molecolare, il preside di facoltà professor Italo Federico Quercia, ci stupì con un suggerimento di questo tenore: «Anche se tutti voi siete intenzionati a lavorare nelle industrie, almeno per due anni dedicatevi all'insegnamento nelle scuole secondarie, perché solo provando a far apprendere questa disciplina ad altri studenti, vi accorgerete di quanto ancora avete da studiare per trasmetterla e farla amare». La mattina seguente, con la mia Fiat 500 acquistata con la borsa di studio, cominciai a fare il giro delle scuole presso le quali avevo presentato domande di supplenza. Prima di mezzogiorno, in un istituto tecnico per geometri di un paesino della provincia, trovai già una disponibilità: il preside, preoccupato di "coprire" una classe priva di insegnante assente per malattia, mi consegnò un registro con le uniche parole: «Per favore, corra nella 5^a C, quella da cui provengono le grida in fondo al corridoio, prima che mi distruggano tutto!». Cavie sperimentali i miei studenti e cavia anch'io. M'innamorai dell'insegnamento e misi in soffitta il progetto di un lavoro



di ricerca nelle industrie. Ma ero consapevole di dover colmare le mie lacune. Così iniziai a studiare seriamente, partecipando a corsi di perfezionamento e specializzazione su tematiche inerenti la didattica e la valutazione: un processo intenzionale di educazione permanente, *lifelong learning*. Inoltre, quella del docente è una professione che non ammette routine, richiedendo il compito di personalizzare l'insegnamento centrando sugli alunni che si hanno dinanzi, anno dopo anno. È quella tecnica che lo psicologo Carl Rogers chiama la "terapia centrata sul cliente", e Chiara Lubich il "farsi uno con l'altro". Un ricordo personale. Ogni anno preparavo le mie lezioni e ne facevo una dispensa per gli studenti, dicendo tra me e me: «L'anno prossimo avrò il compito semplificato, perché le lezioni sono già elaborate». Mera illusione: in un anno cambiava il contesto, cambiavano gli alunni e cambiavo io. E di conseguenza le lezioni andavano riscritte *ex novo*, per adattarle alle mutate realtà del momento presente.

Ho conosciuto scuole e classi diverse, per tipologia e programmi d'insegnamento, di varie città e regioni d'Italia: un patrimonio straordinario di relazioni e di esperienze, che sopravvive alla memoria (grazie ai "social", i rapporti con i colleghi e con gli ex-alunni – oggi padri e madri di famiglia – sono ancora vivissimi). Ritengo di essere stato un privilegiato nei "40 anni-7 mesi-un giorno" della mia vita scolastica, per aver incrociato e sperimentato quella "Buona scuola" che nel nostro Paese non è mai mancata.

il ritornello di papa francesco

Salemi, un anziano marocchino, si presenta col solito vestito, col solito berretto e col solito zainetto sulle spalle. Ma questo incontro è diverso

di Lino Camerlengo

Sono solo in casa e sto lavorando al computer. Suonano alla porta e dal tono avverto subito che non può che esser lui, Salemi, l'anziano marocchino che abitualmente fa il suo giro per l'elemosina. Quest'uomo ormai lo conosco da parecchi anni e l'ho sempre visto fare "questo mestiere". Siamo diventati amici molto tempo fa, quando un giorno mi chiese se potevo procurargli un Corano. Oggi tuttavia non ho tempo da perdere e sto per decidere di non aprire quando mi ricordo che è un po' di tempo che non ci salutiamo. Lo saluto e mi scuso per non avere granché da offrirgli, se non un bicchiere d'acqua. Mentre beve, lo guardo e mi viene subito in mente il "ritornello" di papa Francesco che spesso ci ricorda: guardare, toccare e sporcarsi con la carne di Cristo nel povero. Subito il mio atteggiamento cambia radicalmente e mi sforzo, come un bambino che deve fare i compiti per casa, di scoprire in quelle sembianze Gesù. Non mi viene spontaneo perché il mio amico, essendo un po' scuro di carnagione, appare più sporco del normale, poi è tutto sudato e... puzza! Continuiamo a parlarci per 20 minuti. Salemi nel salutarmi, prima di uscire, mi abbraccia e mi bacia calorosamente su entrambe le guance lasciandomi il segno. Dopo pochi attimi ritorno al mio lavoro, ma pensando che di lì a poco sarebbe potuta ritornare mia moglie, per accoglierla "come si deve", ho aperto subito le finestre per cambiare aria e mi sono diligentemente lavato le gote per poterlo incontrare di nuovo in un altro prossimo. □